

I PRIMI E GLI ULTIMI NEI PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE

UNA GRANDE SFIDA ETICA

(Lorenzo Caselli – Università di Genova)

Salvo errori, la regola d'oro continua a essere: investire dove il rendimento è più alto, rapido e sicuro. Se a tal fine vengono schiacciate alcune, o molte, o numerose persone umane, si deplora l'accaduto ma si continua a ragionare come se questo fosse il prezzo inevitabile del progresso umano. (H. Camara, 1965)

1 Numerose contraddizioni caratterizzano gli odierni processi di globalizzazione. Questi non avvengono secondo modalità lineari e inequivoche. Le loro velocità sono, a ben vedere, molto differenziate, più accentuate a livello finanziario-speculativo, rallentate a livello culturale e civile. La produzione di beni privati sopravanza la produzione di beni pubblici con il conseguente fallimento nella distribuzione del reddito e delle chances di vita a scala mondiale. Ricorrendo ad una immagine figurata potremmo osservare che il profitto corre oggi più in fretta della solidarietà! Ne conseguono processi di integrazione asimmetrica, con mercati dislivelli nelle posizioni relative dei diversi soggetti coinvolti. Per alcuni di essi la globalizzazione rappresenta una grande opportunità; per altri può costituire un limite, un vincolo cui rispondere attivando forme di difesa, richiedendo misure di salvaguardia e di protezione. Tutto ciò genera pericoli, minacce, crescente instabilità – enfatizzati dalla crisi finanziaria in cui ritroviamo - e sono i paesi più poveri a farne le spese.

2 Sulla scena del mondo non esistono problemi settoriali, bensì problemi strettamente interconnessi. Diritti umani e sociali, ambiente, educazione, sviluppo, scambi commerciali, salute, ineguaglianze, conflitti, rappresentano altrettante tessere di un unico mosaico, gli elementi costitutivi di quella che costituisce la “grande questione sociale del XXI secolo”. Un altro mondo è dunque possibile.

Nessuno di noi è un'isola. Il sapere scientifico-tecnologico, la comunicazione ma anche la paura di processi incommensurabili e incontrollabili in termini di rischio, quasi per assurdo, unificano in comunità la globalità degli uomini. L'interdipendenza, a scala globale, diventa una categoria morale e politica di fondamentale importanza. In essa sta il punto di forza del quale ha bisogno la leva della razionalità sia per capovolgere situazioni di ingiustizia e di esclusione che non possono più essere accettate al livello di giudizio della comunità mondiale sia per cogliere e valorizzare tutte le potenzialità insite nei processi di globalizzazione.

Con altre parole, la globalizzazione richiede un supplemento di razionalità, supplemento di razionalità che si collega alla partecipazione delle persone e dei popoli e alla solidarietà nelle

relazioni economiche e sociali. Le potenzialità della globalizzazione possono essere colte attraverso l'aumento del numero dei "giocatori" e la creazione delle condizioni affinché le diverse soggettività nazionali e locali siano poste in grado di interconnettersi e di accedere alla creazione e all'utilizzo di un bene comune universale, nel rispetto e nella valorizzazione delle loro specificità storico-culturali. "Se non si ha l'umiltà di aprire gli occhi sulla cultura locale, per quanto rudimentale possa essere, se non si presta attenzione allo sviluppo comunitario, alla partecipazione creativa e all'animazione definita con ragione pietra angolare dello sviluppo, non ci sarà autentico sviluppo". (H. Camara, 1965)

3 La globalizzazione per dispiegare tutte le sue potenzialità positive ha bisogno di un ancoraggio etico – ma anche politico e istituzionale – forte. L'Europa ha di fronte a sé una grande scommessa. Quella di diventare un laboratorio di speranza per sé e per gli "altri" che sempre più numerosi la interpellano. Speranza di benessere, giustizia, solidarietà, generosità.

L'Europa cosa può fare per gli altri? Il futuro dell'Unione Europea dipende e dipenderà sempre più dal futuro di quelle realtà umane, sociali, economiche che oggi si trovano al di fuori dell'Unione, ma dalle quali essa è drammaticamente interpellata. Con altre parole l'Europa deve legare la qualità e la quantità del suo sviluppo a una globalizzazione più equa e solidale. Qui si gioca la nostra credibilità.

In un'Europa sempre più aperta a cultura, razze, religioni diverse e ove il dialogo non ha alternative, il tema dell'unità dei Cristiani – tema che stava particolarmente a cuore a Dom Helder Camara - si rivela cruciale. L'ecumenismo può essere profezia di rapporti nuovi, prefigurazione di una casa comune che non esclude nessuno. La memoria delle radici cristiane dell'Europa – se ne è molto discusso – diventa credibile se si combina con l'impegno per la creazione di condizioni generali nelle quali ognuno può riconoscersi e nel cui ambito i valori professati diventano fondamento di vita buona per tutti.